

# Lectio Divina

*“Non pronuncerai il nome invano”*

Il rispetto del Reale dell’A-altro da me

24 nov 2024

Esodo 20.7 *“<sup>7</sup>Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano”.*

Deuteronomio 5.11 *“<sup>11</sup>Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano”.*

Matteo 7, 21-27 *“<sup>21</sup>Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. <sup>22</sup>In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". <sup>23</sup>Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!". <sup>24</sup>Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. <sup>25</sup>Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. <sup>26</sup>Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. <sup>27</sup>Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande”.*

Luca 6, 46-49 *“<sup>46</sup>Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico? <sup>47</sup>Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: <sup>48</sup>è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. <sup>49</sup>Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande”.*

Da questo momento i comandamenti sono scritti in modo molto lapidario, con un semplice versetto. Nella lectio precedente abbiamo parlato di idolatria, che molti associano a questo comandamento. In realtà l'idolatria sta tra il primo e il secondo comandamento. Nel mondo religioso che circondava Israele si costruivano statue che venivano portate in processione e davanti alle quali ci si prostrava per chiedere favori. Dio proibisce questo ad Israele perché Lui è Altro rispetto a questi idoli, è qualcosa di diverso: un uomo non può costruirsi un Dio per i suoi bisogni, Dio non vuole questa cosa e dice di non poter essere rappresentato. E ciò vuol dire che Dio non può essere “conosciuto dagli uomini”. Quindi, per il popolo ebraico, Dio è l'inafferrabile, Colui che non si può catturare, né piegare al proprio volere, è un Mistero di cui si può solo intuire qualcosa, ognuno di noi magari intuisce anche cose diverse, perché, appunto Lui è Altro e non possiamo farci neanche un'immagine mentale di Dio.

Per noi Cristiani solo Gesù può dipingere Dio e lo fa attraverso le Parabole; mediante le parole di Gesù si può scoprire un po' questo volto di Dio.

Non pronunciare il nome di Dio, dunque, vuol dire che dobbiamo stare attenti a come parliamo di Dio, e non solo...

C'è il libro di un predicatore americano, di quelli che vanno in TV, che si intitola “Prega e diventi ricco” e si intende “ricco” non di cose spirituali, ma proprio di soldi; è un po' come se avessimo scambiato Dio per un *influencer*, un banchiere, uno che gioca in borsa... proprio ciò che Dio non vuole assolutamente.

Gesù ci riporta con i piedi per terra e infatti ci dice: Gv. 14.9 “*Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto? Chi ha visto me ha visto il Padre*”. Ecco un'immagine di Dio. E poi, ancora Giovanni, 14.11 “*Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse*”.

Attraverso questi versetti abbiamo due grandi indicazioni su Dio: prima di tutto che è Padre e quindi il nome è Padre e poi che va in “relazione”: io sono con te, Lui è con me, io sono con Lui... Quindi è Padre e relazione. Possiamo dire che ascoltando Gesù abbiamo un'immagine di Dio senza immagine.

Torniamo ai versetti di Esodo (20.7-9 e Deuteronomio (5.11), con particolare riguardo all'avverbio “invano”. Per la Bibbia ha il significato di *schawe* e vuol dire vano, vuoto, e come abbiamo visto precedentemente, questo aggettivo si attribuisce agli idoli. Quindi, in sostanza il Comandamento ci dice di non nominare il nome di Dio come quello di un idolo. Ma “vano” vuol dire anche, che non si può conoscere, quindi si traduce in “Non nominare ciò che non conosci”

Passiamo ora alla parola “*nome*” nella Bibbia. In Oriente conoscere il nome di una persona significava avere possesso su quella persona; conoscere il nome di una divinità significava poterla usare per scopi magici, superstiziosi, esoterici, manipolatori, ecc. quindi il nome ha un significato convenzionale, designa l'essenza di chi lo porta, ne è parte integrante, dà un ruolo all'interno dell'universo, un senso alla vita di chi lo porta, una identità che caratterizza.

Era così anche per i Romani; essi dicevano: *Nomen omen*, il nome è un augurio, un indizio sul destino.

Sappiamo che spesso Dio cambia il nome ai suoi consacrati: Abramo padre di molti diventa Abraham padre di una moltitudine; Giacobbe, soppiantatore, diventa Israele, uno che lotta con Dio.

Ecclesiaste 6.10 ci dice: “chi non ha nome, non esiste”; se pensiamo a tutte le persone, che per qualche ragione, perdono la memoria, in realtà si trovano proprio in questa situazione, non esistono, non sanno chi sono, cosa hanno fatto nella vita, perdono tutto.

Nel Vangelo, di Luca ma anche degli altri evangelisti, Dio è un Padre misericordioso, è un seminatore, è una preziosa perla, è la dracma perduta che bisogna cercare, è l'amico che apre la porta in piena notte, è il Buon Pastore che cerca la pecora smarrita; vediamo insomma l'essenza di Dio, il ruolo di Dio in tutte queste parabole che, con varie immagini, ci danno il nome di Dio.

Ma dobbiamo dire che Dio ha un nome; siamo sul solito monte aspro e brullo, c'è un roveto che sta bruciando e c'è una teofania: Dio pronuncia liberamente, Dona il suo nome al suo popolo, un nome che dice e nega, un nome che svela e cela, un nome nascosto e un nome esplicito. Ha un nome che ci dice che Lui ha una presenza efficace nel mondo, l'uomo non può racchiuderLo in concetti terreni, non può manipolarLo, non può asservirLo, Lui dice: “Io sono Colui che è”, sono Santo, esisto, sono vita, sono il Dio che è con voi, ed è il tetragramma impronunciabile, JHWH. Gli Ebrei quindi, lo chiamano Adonai, Signore, in greco Kyrios, poi lo chiamano Elohim, pienezza, oppure El Shaddai, l'Onnipotente.

In ogni caso, in Deuteronomio, nei capitoli 12 13 e 14 troviamo la teologia del nome di Jahvè.

Geremia 14. 9 dice: “tu abiti in mezzo a noi e il tuo nome viene invocato su di noi”. Nei Salmi si dà sempre un valore salvifico al nome di Dio: “O Dio, salvami per il Tuo Nome” (Salmo 54). “Egli mi guida per il giusto cammino per amore del Suo Nome” (Salmo 23) e poi tantissimi altri in cui è ricorrente questa espressione.

Quindi Jahvé sta nel Suo popolo, proprio attraverso il Suo nome santissimo; questa è la Sua Promessa, la responsabilità che ha verso di noi è quella di non abbandonarci, ma anche l'uomo riceve il suo nome da Dio e la responsabilità dell'uomo verso Dio è di non profanare questo nome, annunciandolo in modo falso.

Il nome di Dio non si possiede ma si testimonia. (Esodo 33. 19) “Farò passare davanti a te tutto il Mio splendore e proclamerò il Mio Nome, Signore, davanti a Te, farò grazia a chi vorrà far grazia, e avrò misericordia a chi vorrà far misericordia”. Insomma è completamente indipendente da noi, non ci intende, non possiamo manipolarlo.

Nel Nuovo Testamento Gesù amplia questo concetto e ce lo fa sentire molto più vicino attraverso il Nome di Padre, addirittura Abbà, papà, è un vezzeggiativo (Mt. 6. 9) e (Romani 8.15).

Gesù è il Figlio di Dio, quindi Dio ci ha adottati (Prima Giovanni 3.1)

Siamo fratelli di Gesù (Romani 8. 29).

San Josemaria scrive in suo libro che si intitola Amici di Dio: “Dio è un Padre pieno di tenerezza, di infinito amore. Chiamalo Padre molte volte al giorno, e digli da solo a solo, nel tuo cuore, che Lo ami, che lo adori, che ti riempie”.

Gesù ci ha dato questa preghiera perfetta che dice: Sia santificato il Tuo Nome. E cosa vuol dire “santificare”? Significa riconoscere Dio come Dio, non come un’altra cosa, vuol dire testimoniario rendendogli gloria, lodandolo.

Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2814 dice: dipende inseparabilmente dalla nostra vita e dalla nostra preghiera che il Suo nome sia santificato fra le Nazioni.

I Cristiani hanno esteso all’Eucarestia, a Maria e ai Santi, il rispetto per il Nome.

Parliamo per un momento delle false apparizioni; ne abbiamo una vicinissima, a Trevignano, sconfessata completamente dalla Chiesa. Ecco, le false apparizioni, in cui si chiedono fondi per finanziare la costruzione, si è detto, di una cattedrale più grande di San Pietro, sono un vero abominio, contro il secondo comandamento, non perché abbiamo offeso Dio ma perché sono state ingannate le persone semplici, coloro che Dio chiama “i poveri di Dio” e queste persone, molte purtroppo, hanno accettato di dare soldi ad altre persone prive di scrupoli,

Circa cinquant’anni fa, questo comandamento si traduceva nel “Non bestemmiare”, cioè non offendere Dio con nomi spregevoli, ma in realtà il significato è altro, non è questo; tant’è che adesso, in teologia, anche con l’aiuto della psicologia, la bestemmia, nel senso classico della parola (e cioè aggiungendo delle parolacce, o parole di odio, di rimprovero, di sfida, ecc., al nome di Dio, non ha più la gravità di un tempo.

In realtà la bestemmia non è questo.

Citiamo il sonetto Primo di Gioachino Belli sulla bestemmia:

*“Bada, non biastimà, Pippo, che Iddio  
è omo da risponne per le rime”*

ed un proverbio orientale:

*“Quando la rabbia ti fa sputare contro il Cielo,  
finisci sempre con lo sputarti in testa”.*

Si dice comunemente “bestemmiare come un turco”, ma in realtà in arabo, è grammaticalmente e stilisticamente impossibile bestemmiare. Ai nostri giorni la non-conoscenza di Dio nelle famiglie rende quasi naturale la bestemmia, anche nei giovani, ma questo è diventato un problema di maturità e dignità dell’uomo, non altro.

Passiamo quindi a capire cos’è veramente la bestemmia, e su questo dovremo fare una **riflessione**.

La bestemmia è scambiare il nome Persona di Dio con qualcosa di vano, pericoloso, con l'incitazione all'odio, verso altre persone o popoli.

C'è un nuovo spot appena uscito in TV, molto bello in cui si vede il disegno del viso di una donna a metà; da un lato la donna che piange in reazione a tutte le accuse, "tu non vali niente", "senza di me tu non puoi fare nulla", "sei una nullità", ecc. dall'altro lato si vede il volto, sereno, non rattristato dalle lacrime e la risposta, bellissima: "no, io sono Maria, io sono Paola, io sono Lidia, io sono Daniela, ecc." Ecco, questo spot ci dice proprio cos'è la bestemmia: è prendercela con gli altri, è togliere il nome agli altri.

E troviamo la bestemmia anche negli scritti e nei disegni blasfemi, che vogliono colpire altre religioni, altre culture, ciò che è diverso da noi. e che rendiamo un nostro zimbello.

Sono bestemmie per l'umanità anche le pratiche criminali come la guerra, la tortura, la schiavitù...sappiamo benissimo che non esistono le guerre sante, anche se quando le combattiamo ci sentiamo dei giusti che combattono per Dio e contro coloro che non credono; ciò è assurdo ed è bestemmia.

E' bestemmia anche usare e seguire una religione o più religioni, facendone cocktail, come fitness dell'anima; in questo modo Dio diventa uno dei tanti...Ci sono anche persone che dicono cose bellissime e sante, ma che sono pronte, senza alcuna esitazione, a sacrificare gli uomini per quello che dicono; ci sono ancora persone che pretendono forme di devozione in nome di Dio, preghiere per avere indulgenze, pensiamo alle catene di S. Antonio.

E' bestemmia il fanatismo religioso, da *fanum*, sacro.

Altra bestemmia è escludere un fratello o addirittura un figlio, perché vive una situazione che noi non approviamo.

Un altro modo di bestemmiare è accusare un fratello sbattendogli in faccia la Parola di Dio; questo è bestemmia perché Dio è giudice, non noi. E su questo dobbiamo fare una **riflessione** approfondita: quante persone teniamo a distanza perché non sono nel nostro DNA?

Bestemmiare è usare il nome di Dio per qualsiasi fine umano che ci sembri giusto.

Quindi l'unica unità che può esistere in una umanità multiculturale come la nostra è proprio il secondo comandamento: non nominare il nome del tuo Dio, e soprattutto non nominare quello degli altri o quello dei fratelli per contrastarli e umiliarli.

Gesù è vero Figlio del Padre, non ha mai giudicato nulla e nessuno; siamo nella sinagoga di Cafarnao e il Vangelo dice: "Tutti erano stupiti del Suo insegnamento perché insegnava come uno che ha autorità e non come gli scribi" e questo perché Gesù non parla accusando, non parla puntando il dito come gli scribi e i Farisei (e come facciamo anche noi), ma usa la giustizia di Dio.

Nel versetto successivo c'è un indemoniato, cioè uno che ha un'idea falsa di Dio pur stando nella sinagoga, che dice a Gesù; "Io so chi tu sei, il Santo di Dio, allontanati!" Ecco, quest'uomo preferisce le sue idee a quelle di Dio. **Riflettiamo** su questo brano (Luca 4. 31-44 oppure Marco 1. 21-28).

Facciamo quindi un'analisi approfondita della bestemmia, perché contrariamente a quanto pensiamo, può essere che incorriamo molto facilmente nel bestemmiare, contro Dio e contro i fratelli.

Ultimo risvolto di questo comandamento è "non giurare". (Mt. 5. 33-37) "Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti, Ma io vi dico, non giurate affatto, sia invece il vostro parlare, sì sì, no no, il più viene dal Maligno".

C'è però un giuramento buono, chiamato assertorio, quando dice (Galati 1.20): “ Dio mi è testimone che io non mentisco”. Poi pensiamo anche a Dio, che giura più volte nel Suo nome, per esempio ad Abramo, per convalidare la Sua Parola: “Giuro su Me Stesso”, a garanzia che sarà così come dice.

Geremia 4.2 invece ci dà delle valide indicazioni per il giuramento: “Giurerai, viva il Signore, con verità, con ponderazione e con giustizia”. Quindi nel giurare non dev'essererci inganno sulla bocca, è necessaria la riflessione e il non essere affrettati per salvare la propria faccia; insomma non dobbiamo fare come Erode che a causa del suo giuramento dovette far decapitare il Battista per portarne la testa a Salomé; dietro il giuramento deve esserci sempre giustizia.

Salmo 62, 12 “Saranno lodati tutti coloro che giureranno nel Suo nome”; coloro che giureranno secondo questi tre criteri saranno lodati da Dio.

Un'ultima cosa sul nome; Dio ci chiama tutti, ognuno di noi, per nome (primo Samuele 3. 4), (Isaia 43. 1) (Giovanni 10. 3) (Atti 9. 3-4). Noi siamo di Dio, come dice Gesù “tutti i vostri capelli sono contati”, ma la cosa più importante per Dio è il nostro nome e ci dice “Vi ho chiamati amici”, ci ha scelti per tutta l'eternità, prima della creazione del mondo, per essere santi al Suo cospetto.

E per finire parlando di speranza abbiamo la formulazione “positiva” del secondo comandamento: “Io rendo onore al nome di Dio e a quello del fratello”. Questa è la speranza: dare la dignità, il rispetto, la concordia, a Dio e ai fratelli, e **non credersi figli unici**: lascio a Dio tutto l'onore perché riconosco la Sua grandezza, io sono polvere. Guardo a Dio con sommo rispetto, perché anche se Lui è altro, è così diverso, è così immenso rispetto a me, mi viene sempre incontro. Lascio che Dio sia Dio, così finalmente sono libero; venero Dio leggendo la Sua Parola (Salmo 102, versetto 2), e come Giobbe, nelle avversità, riesco a dire: Dio ha dato, Dio ha tolto, sia benedetto il nome del Signore. E naturalmente, nel nome di Dio, accetto tutti i miei fratelli, comunque e dovunque essi siano.

Alcune considerazioni finali:

- Bestemmia è l'uso improprio del nome di Dio, per giustificare sé stessi, uso “principiativo, categorico, nel senso che viene usato un tono che si impone, quando in realtà dovremmo parlare con molta discrezione.
- Osservare il secondo comandamento è rendere lode e ringraziare per tutto il bello che abbiamo, tralasciando le cose che non ci piacciono.
- Si osserva che nella povertà del linguaggio biblico, spesso si usa la formula inversa del negativo per concetti affermativi; del tipo che “chi non crederà sarà condannato”, in realtà si traduce con “chi crederà sarà salvato”; ed è una speranza che ha a che fare con una fede determinata, non generica, cioè noi crediamo nel nome di un Dio che è Padre, Figlio, Spirito, cioè relazione.
- Oggi dobbiamo avere la capacità di trovare modi di parlare di Dio che passino più attraverso i gesti piuttosto che attraverso le Parole; Gesù dialogava senza formalità con la donna di Samaria al pozzo e avvicinava il lebbroso, trovando per ognuno il modo giusto per parlare di Dio.
- All'inizio della Bibbia l'uomo dà il nome e questo è partecipazione all'atto creativo di Dio: nulla rimane come il nome. Quando definisci qualcuno, lo identifichi in qualche modo. L'uomo non dà il nome solo per una volta: quando incontra la donna e ciò perché la donna ha già un nome, è parte originale, fondativa, costitutiva, proprio nel suo essere mistero e diversità rispetto all'uomo.